

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)
Numero 59 (2009)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

Lara Pavanetto

Domenica la “inspiritada”.
Un processo del 1578.

Il 25 giugno 1578 il commilitone *Iacobus Maria de Venetia* arresta a Noale due vagabondi, un uomo e una donna, contro di loro viene formato un regolare processo¹.

I due vagabondi hanno tentato di vendere del filo di canapa misto a terra e ad altre immondizie (per aumentarne il peso), all'oste all'insegna della Spada.

È interrogata per prima la donna, condotta alla presenza del podestà, il cancelliere così la descrive: “[...]mulier etatis ex aspetu annorum triginta, induta cum cotulla telle berentine cum caligis et, ut vulgo dicitur, fazolada”.

È una donna che, dall'aspetto, sembra avere trenta anni, indossa una veste di tela di color giallo, porta delle scarpe, ed è “fazolada, cioè tutta avvolta da un “fazuol” che le copre testa e spalle .

Le viene chiesto qual è il suo nome, cognome e patria, cioè la sua provenienza: «Ho nome Menega et son figlia de un che si chiama Scagno trivisan, et hora io sto in Treviso in borgo de San Tomaso».

Il podestà le domanda quale è la sua occupazione: «El mio exercitio è andar a cerchar² per l'amor d'Iddio essendo che non posso andar a star con altri per la malatia che io ho».

Quanto tempo è che “vai cerchando come tu dici” ? : «Va de botto per un anno che vado cerchando. Domeneddio non me aiuta, la va mal».

Domenica dice di essere stata alcuni giorni a Robegano, alloggiata presso l'osteria di quella villa, mentre ora ha trovato riparo presso una “massaria”³ della zona.

“Va cerchando” sola o in compagnia di qualcun altro?: «Vado sola cerchando et non vado accompagnata».

Finalmente è chiesto alla donna qualche chiarimento sulla strana malattia che la costringe a quella vita solitaria e vagabonda.

Domenica così risponde: «Io son inspiritada et è da sette anni che son cusì, et mi ritrovo sette spiritti in sto dedo⁴» .

A questo punto la donna “ostendens manum dexteram et digitum anulariam”, allunga la mano destra mostrando un dito con un anello, volendo con ciò indicare che i sette spiriti di cui parla sono racchiusi nell'anello.

Un particolare curioso questo dell'anello, che il podestà non pare cogliere o voler approfondire. Infatti, domanda alla donna chi è l'uomo assieme al quale si accompagnava per Noale e assieme al quale è stata arrestata.

¹ ARCHIVIO COMUNALE DI NOALE, Volume Reggimento 136, c.732r-739v.

² Mendicare.

³ Fattoria.

⁴ Dito.

«Signor, heri veni a Noale et mi incapitetti con lui qua alla hostaria [...] havendomi trovata si accompagnò con me per venir a Robegan et voleva star con me».

Le viene domandato se sa chi sia costui, e che occupazione abbia:

«Mi signor non so che exercitio sii el suo, se non che mi ha detto chel va cerchando del fillo». Aggiunge poi di saper solo che il giovane si chiama Batta (Battista), ma non sa da dove viene, insiste nel dire di averlo incontrato in quei giorni a Noale e non prima.

Poi d'un tratto l'interrogatorio cambia direzione, c'è, infatti, un particolare che interessa il podestà: «Che sorte de fave son quelle che tu have, che ti son sta trovatte?».

«Signor, mi non (so) che sorte de fave siano quelle che mi aveva, che le ho trovatte per strada che credeva che fussero soldi, tamen erano fave». Una risposta evasiva e canzonatoria quasi. A questo punto inizia un serrato duetto tra la donna e il podestà.

«(Dove) le hai trovatte ste fave?».

«Le trovai sopra la strada venendo da Salzam».

«Mo', perché non hera soldi et essendo fave non le trà via?».

«Signor mo' le ho tenutte cusì».

Il podestà non si trattiene più: «Che sorte de strigarie et incantamenti facevi con ditte fave?».

La donna nega decisamente di aver “comeso cosa alcuna, né strigarie”.

Ma il podestà non demorde: «Fa bisogno che tu dici la verità, che sorte de poltronerie cometevi con dette fave?».

Per comprendere il senso di queste domande, e l'insistenza sul particolare delle fave, in relazione alle “strigarie” bisogna spiegare alcune cose.

Conosciuta fin dall'antichità, la fava non godeva una buona fama. A questo legume, nei secoli, sono stati attribuiti i più svariati valori simbolici negativi. Gli antichi usavano questo legume durante le cerimonie funebri, in quanto credevano che esso contenesse l'anima dei trapassati. In molti riti orfici e pitagorici si evitava di mangiare fave perché equivaleva a nutrirsi della testa dei propri avi; mangiare i defunti sotto forma di fave era come entrare a far parte del ciclo della reincarnazione, nonché sottomettersi agli enormi poteri della materia contrapposta allo spirito. In Italia, in particolar modo, fino a poco tempo fa, le fave erano considerate uno strumento di divinazione, vale a dire un mezzo per indovinare qualcosa del proprio futuro.

Secondo un'antica usanza, a esempio, in Abruzzo e nei paesi del Gargano, la notte di San Giovanni Battista le ragazze da marito mettevano sotto il cuscino tre fave, simboli di fecondità, di cui la prima priva della buccia esterna, la seconda della metà buccia, la terza invece intatta. Al mattino la ragazza prendeva a caso una fava: se era senza buccia il futuro marito sarebbe stato povero; se con la buccia, ricco; se ne aveva mezza, né ricco né povero.

Il podestà dunque conosce il significato magico della fava, e il fatto che la nostra vagabonda si trovi dalle parti di Noale il 24 e 25 giugno con delle fave, lo induce, forse, a pensar male.

La data del 24 giugno è una data importante per la tradizione magica. Al solstizio d'estate, quando il sole raggiunge la sua massima declinazione positiva rispetto all'equatore celeste, per poi riprendere il cammino inverso, inizia l'estate. Il sole in questo periodo sembra fermarsi, sorgendo e tramontando sempre nello stesso punto sino al 24 giugno quando ricomincia a muoversi sorgendo sempre più a sud sull'orizzonte. L'evento era simboleggiato tradizionalmente dal matrimonio del Sole e della Luna; secondo un'antica credenza il sole (fuoco) si sposava con la luna (acqua): da qui i riti e gli usi dei falò e della rugiada, presenti nella tradizione contadina e popolare; i fuochi, simboli del sole solstiziale, scacciano demoni e streghe, e prevengono le malattie.

Il 24 giugno, il calendario liturgico della Chiesa latina ricorda la Natività di san Giovanni Battista; è una festa molto antica, e anche Agostino la ricorda nella Chiesa africana latina. La popolarità di questa festa era di poco inferiore a quella del Natale e non è facile orizzontarsi

nella congerie di credenze e usanze che la riguardano, frutto di varie stratificazioni che raccolgono frammenti di tradizioni diverse e arcaiche.

Siamo dunque nel mezzo di una tradizione magica popolare, che il podestà, a mio avviso, dimostra di conoscere, ed è per questo motivo che insiste tanto sulla presenza delle fave. Tuttavia appare strano che egli non abbia avuto qualche curiosità anche in merito all'anello dei sette spiriti che Domenica gli aveva mostrato, perché è questo il particolare che storicamente risulta essere più interessante, un particolare che fa della vagabonda Domenica una donna assai curiosa, non certo una vagabonda qualunque.

Per iniziare, bisogna dire qualcosa in merito al numero sette, che insieme al tre, è il numero sacro più diffuso nelle varie religioni. Basterebbe ricordare che, come raccontato nella Bibbia (dove il numero sette compare 424 volte), Dio impiegò sette giorni per realizzare la sua Creazione e che sette sono i giorni della settimana che lo ricordano all'Uomo. Nell'Apocalisse di Giovanni, in particolare, il sette è un numero ricorrente.⁵

Domenica, credo non a caso, dice di essere "inspiritada" da sette anni, e di avere sette spiriti in un anello.

Ma il numero sette è anche collegato ai sette pianeti, cioè ai corpi che per gli antichi non avevano un posto fisso nel cielo: Sole, Luna, Venere, Giove, Marte, Mercurio e Saturno. Proprio per questo suo collegamento con il cielo, fu eletto a simbolo di saggezza e riflessione. Sette è anche il numero della penitenza e della remissione; perciò era stabilita la penitenza di sette anni per ogni peccato e nel Levitico si legge come ogni sette anni si dava l'assoluzione, che diveniva generale dopo quattro settenari. Inoltre, il sette viene chiamato anche il numero della libertà, perché gli schiavi ebrei venivano affrancati dopo il settimo anno di cattività.

L'anello dei sette spiriti, nel particolare, ricorda Pietro d'Abano e il suo "*Eptameron*" pubblicato a Basilea nel 1559; un "grimoir", vale a dire una sorta di "libretto di istruzioni" che servivano al mago esoterista per condurre le evocazioni e i rituali magici in tutta sicurezza. Questi testi circolavano sotto forma di manoscritti ed ogni esoterista era tenuto a ricopiare e conservare con cura ogni grimorio. Sostanzialmente la funzione di questo particolare testo era quella di raccogliere le diverse annotazioni che il mago esoterista sperimentava durante i propri rituali. L'etimologia della parola trae origine dal francese antico e nella sua accezione originaria viene fatta derivare dal termine "grammaires", "grammatica", ma successivamente trasformato in "grimoires" ovvero "libro che contiene istruzioni di base", dunque una sorta di "manuale d'uso".

Pietro d'Abano fu insegnante di medicina, filosofia e astrologia all'Università di Parigi e dal 1306 all'Università di Padova. Si dedicò anche allo studio dell'alchimia ritenendo che un buon medico dovesse essere non solo un buon astrologo, per giudicare il momento più propizio ed efficace per la somministrazione di determinate cure, ma anche un esperto alchimista per la preparazione dei medicinali più adatti ai diversi mali.

Questa interdisciplinarietà attirò su di lui i sospetti di eresia da parte del Tribunale dell'Inquisizione, che lo accusò di negromanzia⁶, averroismo⁷ e di aver deriso e messo in

⁵ "E avendo aperto il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo, quasi di mezz'ora. E vidi i sette angeli che stanno dianzi a Dio; e furono date ad essi sette trombe". (Apocalisse, VIII – 1)

⁶ Arte divinatoria che comprende diverse pratiche occulte di magia, prima fra tutte l'evocazione degli spiriti e delle anime di persone morte.

⁷ Corrente filosofica occidentale, diffusa tra il XIII e il XIV secolo, che accoglieva molti aspetti della dottrina aristotelica nell'interpretazione datane dal medico e filosofo arabo Averroé (1126-1198). Trattati peculiari dell'averroismo erano, tra l'altro, l'accoglimento del principio dell'eternità del mondo e l'idea dell'esistenza di un unico e separato intelletto per tutti gli esseri umani, in contrasto con le dottrine cristiane.

discussione nei suoi scritti tanto i miracoli dei santi che l'esistenza dei demoni. Dopo la sua morte avvenuta nel 1315, il Tribunale decretò che le sue spoglie fossero poste al rogo.

Pietro d'Abano aveva affiancato allo studio della medicina lo studio sistematico dell'astrologia: egli riteneva essenziale, come ho scritto più sopra, calcolare il momento giusto in cui somministrare cure e medicinali. Credeva che l'astrologia influenzasse la vita dell'uomo e del cosmo, la trasformazione degli elementi naturali, i caratteri e la vita degli individui; sosteneva apertamente la connessione tra il mondo naturale e gli astri, il ricorso alla magia, agli incantesimi e l'uso della medicina. Mise in discussione l'esistenza dei demoni ed anche i miracoli dei santi; negò la provvidenza e cercò di spiegare le resurrezioni raccontate nei testi biblici, come casi di morte apparente.

L'opera di Pietro d'Abano che riveste più importanza è la "*Geomanzia*", tradotta dal latino e poi pubblicata nel 1544. In questo testo, si spiega in che cosa consiste l'antico sistema pagano della divinazione, la "geomanzia" appunto, la divinazione degli Elementi: il geomante interpreta il messaggio ed i significati delle forme assunte da sassolini gettati a terra e predice il futuro.

Come abbiamo visto, il podestà sospetta che Domenica faccia le divinazioni con le fave. Ha forse sospettato qualcosa in tal senso dall'inizio, avendo sentito la donna citare i sette spiriti contenuti nell'anello?

Oltre alle fave, altre cose in possesso della donna attirano l'attenzione e i sospetti del podestà: «Che magiette⁸ son quelle de arzeno che ti son sta trovatte?»

«Signor, le son cinque magiete che mi son sta datte per l'amor de Iddio».

Il podestà chiede ancora dove le ha trovate, Domenica risponde in modo evasivo che le ha trovate qua e là ma non si ricorda con precisione dove.

Cosa immaginava il podestà in merito a quegli anellini d'argento? Forse degli usi magici?

Ma, vista la reticenza e l'evasività della donna, il podestà ritorna sulla vicenda del filo di canapa. Domenica cerca di addossare l'idea della truffa al suo compagno, negando ogni sua responsabilità, allora il podestà ritorna, ancora una volta, sulla faccenda delle fave cercando di intimidirla: «Bisogna che tu dichì la verità, quanto tempo è che sei acompagnatta con costui et va cerchando fillo vagando con lui, et quello facevi de quelle fave, altrimenti si userà li termini della giustizia (per) fartello dir». Non viene usata la parola tortura, ma questo era il senso.

Domenica non accenna però nessun cedimento o paura di fronte a questa minaccia, anzi, mette sul piatto un'altra questione: «Ho speso quatro lire per lui et volendo che me le dia, mi volse dar delle botte».

Perché avanzava quattro lire?

«Le ho da haver perché ho pagato per lui all'hostaria».

Davvero una strana vagabonda questa Domenica, che possiede dei soldi e li spende per pagare l'alloggio ad un compagno appena conosciuto e trovato per caso lungo la strada. In più la donna ribadisce come l'idea della truffa fosse tutta farina del sacco del suo compagno, dice di averlo aiutato per bontà d'animo senza però aver venduto, a sua volta, filo frammisto a terra e ad altro.

L'interrogatorio termina con una paternale: «Ti par queste cose da fare a far este poltronerie nel fillo con detrimento de anima tua a inganar il proximo?».

Domenica ripete che lei non ha venduto filo misto a terra.

Infine aggiunge che oltre al filo quando va "cercando": «[...] cercho del pan, fillo et de quei che mi dano».

La donna è riportata in prigione e alla presenza del podestà viene introdotto il suo sodale.

⁸ Piccole maglie, cioè anellini.

Anche in questo caso abbiamo la descrizione dell'uomo: “[...] *Iuvenis etatis ex aspectu annorum viginti quinque, sine barba, indutum bragesiis telle arzentine et diployde albo, non beretta sine caligis*”.

Il giovane, dall'aspetto, dimostra venticinque anni circa, è senza barba, non porta le scarpe, indossa delle braghe di color grigio, è senza cappello ma è avvolto in un mantello bianco. Anche a lui viene chiesto il suo nome, cognome e provenienza.

«Ho nome Zuan Batta figlio de Pollo⁹ Gazzotto, et la mia patria l'è da renegar¹⁰, et di Civaldi di Belun tamen hora sto a Heste, et un ano li son statto».

Gli viene chiesto quale è il suo “*exercitio*”: «Signor, lavorava a vogar et de uadagno sicome bisognava».

Ormai manca da Este da un mese e mezzo circa e, interrogato, racconta ciò che ha fatto in questo mese e mezzo: «Vi dirò signor: avendomi trovato un che si chiama Salvador ebreo da Venezia qual era fatto cristian, che andava acerchando, et essendo ricerchato da lui a voler andar ad aiutar a recerchar, io vedendo che non poteva far exercitio della barcha per rispetto de una fistola che ho nel petto, li dissi de andar. Et cusì son andato con lui in qua, in là acerchando».

Da quanti giorni non è più in compagnia dell'ebreo?: «Signor, puol esser da dieci giorni che lo ho lasatto a Treviso che voleva andar a Venezia. Et mi ha detto ordine che saria tornato et che fra otto dì mi dovese trovar a Treviso che anchor lui li saria trovato».

Cosa cercava da solo senza il suo compagno?: «[...] son andato a cerchar filli perché essendo sta deliberato che cascava de quel mal, feci votto alla Madona de Lendenara¹¹ de far dui tovaglie da presentarli».

E dove ha incontrato la Domenica?: «[...] la trovetti non heri sera, l'altra (sera) lontan da questo loco dui meglia in una villa che non so che si demanda, a una hostaria. Et avendola vedutta, la mi demandò se voleva vener a Noale con lei, et cusì io li veni heri».

Dice poi che non è mai stato a “cerchar”, cioè a mendicare, assieme alla donna. Ripete che l'ebreo non era con lui e che il filo misto a terra che ha venduto era del suo compagno e non suo, anzi: «Ma signor, il fillo non era mio, ma l'hera de quel ebreo et lui me lo aveva dato che ghe lo vendesse».

E con ciò il giovane addossa tutta la colpa della truffa all'amico ebreo.

Poi alla domanda del podestà su quanto tempo sia stato in compagnia della donna, il giovane ci fornisce un particolare interessante: «[...] se non che ho dormito con lei in quella hostaria et lei pagò la cena, et la matina andassemo de compagnia alla Madona che è parsa qua avante a quel capitello».

Il giovane parla della famosa apparizione della Madonna presso un capitello a lei dedicato, avvenuta a Robegano, un villaggio appartenente alla podesteria di Noale, nell'anno 1534. La Vergine era apparsa ad una giovane contadina, Costantina, zoppa e invalida ed esaudendo le sue preghiere, l'aveva guarita. A furor di popolo l'immagine della vergine era stata allora trasportata nella chiesa parrocchiale, ma “una mano invisibile¹²” la “restituiva¹³” il giorno seguente all'antico capitello: “[...] Manifestossi con questo nuovo portento il divin volere, onde risolsero quei buoni villici fabricar ivi una Chiesa [...]”¹⁴.

⁹ Paolo.

¹⁰ Rinnegare.

¹¹ Lendinara.

¹² F. CORNARO, *Notizie storiche delle apparizioni, e delle immagini più celebri di Maria Vergine Santissima nella Città e Dominio di Venezia tratte da documenti, tradizioni, ed antichi libri delle chiese nelle quali esse immagini son venerate*, Antonio Zatta, Venezia 1761, p. 120.

¹³ Ivi p. 120.

¹⁴ Ivi p. 120.

Ritornando al nostro processo, il podestà non pare tanto interessato al giovane mendicante, gli interessa di più la donna, infatti, chiede al giovane se sa cosa siano quelle fave che Domenica teneva con sé: «Signor, vi dirò: costei in questi dui giorni che son statto con lei, aveva con lei certe fave, et quando eremo strachi, dove si arposavamo¹⁵ là le butava dicendo che ciò la faceva per dar martello¹⁶ a questo e quello et usava certe parole nel butandole, che non le so io».

Subito il podestà domanda: «Offendeva verun buttando queste fave?»

«Per quanto la mi ha detto la le butava per un certo zovene che sta a Robegan che ha dormito con lei, né so nemmeno mi ha detto altro⁵»

Quello che descrive il giovane è, dal punto di vista tecnico, la divinazione fatta con le fave di cui abbiamo parlato più sopra. Ma quella sottolineatura del “dar martello”, ha decisamente un connotato negativo che ricorda il *maleficium*, la magia nera.

Tuttavia il podestà non insiste oltre in tal senso, probabilmente la testimonianza del giovane è servita a rafforzarlo nella propria opinione su Domenica che, a questo punto, egli ha forse già individuato come “strega”.

Il mendicante poi, riporta il fatto che fu la donna a pagargli pranzo e cena all’osteria per un importo di “lire quatro et soldi quindese”, e lui stesso insinua il motivo di tale liberalità: «Signor, costei è statta lei che mi ha trovato me, et mi voleva imbaldir¹⁷ che andase con lei et che la faria delle cose che mi vesteria, et non voleva che adimandase cosa alcuna».

Subito il podestà raccoglie l’insinuazione e domanda al giovane se la donna gli ha detto come avrebbe fatto a vestirlo e a mantenerlo: «Mi disse cusì et non voleva se non che contasse la lemosena et che la lassasse far a lei».

Il podestà non domanda altro, ma non rinuncia a far la paternale anche al giovane mendicante che nelle sue risposte, si rivela forse più furbo e ruffiano della donna: «Ti par bela cosa questa andar forfantando in qua e là chiapando fillo et altre robe per poi far delle poltronerie dentro, et andando avendendo, et con questi inliutti mezzi andar vivendo?»

«Signor in questo certo ho torto, et facio malle e tristemente, né mai più ho fatto no xe non da un mese e mezo in qua che mi ho mesco a sta cosa».

L’interrogatorio si conclude e il giovane viene riportato in prigione.

Entro tre giorni i due vagabondi dovranno presentare le loro difese. Ovviamente i due non presentano le loro difese, per cui la condanna segue necessariamente:

“3 luio 1578

Che la contrascritta Domenica sia bandita di territorio di Noval et suo territorio solamente per anno uno continuo, et se per detto tempo romperà li confini et sarà presa et condotta nele forcie di questo reggimento, sia frustada il giorno di mercato attorno la piazza et li sii dato strappi numero cinquanta et poi ritorni a finir il bando [...]”.

“Adì 3 luio 1578

chel contrascritto Zuan Batta sia bandito per hano uno continuo di Noval et suo territorio Treviso et trivisan solamente et se In dito tempo romperà li confini et sarà preso, sia frustado in giorno di mercato per la piazza di questo locho [...]”.

Il podestà, come abbiamo visto, si limita a bandire i due vagabondi dal territorio della podesteria applicando una pena molto blanda ad un personaggio, quale era la Domenica vagabonda, alquanto ambiguo e suscettibile di più truci sospetti.

¹⁵ Riposavamo.

¹⁶ Qui nel significato di fare il malocchio.

¹⁷ Blandire.

Se il processo avesse avuto luogo in un paese riformato dell'Europa del nord, credo che Domenica la vagabonda sarebbe finita sul rogo. Nel nostro caso, invece, il processo finisce sostanzialmente nel nulla.

La parte più curiosa di questo documento, è il dialogo che ha luogo tra il podestà, rappresentante del potere ufficiale e la nostra strana vagabonda, forse maga. Abbiamo visto, infatti, come il podestà insista sulla questione delle fave, mostrando di conoscere bene il retaggio culturale popolare che riguardava questo legume. Ma abbiamo anche riscontrato come egli non sembra dare importanza all'anello dei sette spiriti che la donna stessa, senza paura, gli mostra. Un anello, che poteva avere un significato esoterico e magico ben preciso, e poteva costituire per la donna un particolare alquanto pericoloso. Ma è la donna stessa che, mostrandolo, pare non temere nulla, quasi sapesse che quel particolare non sarebbe stato colto, nella sua importanza, dall'inquisitore.

In gran parte degli studi storici sulla stregoneria, si è sempre sottolineato il fatto che tale credenza fosse stata alimentata dal contatto di due diverse culture, una proveniente dal basso, popolare, incarnata dalle streghe, ed una proveniente dall'alto e più colta, incarnata da vescovi, inquisitori e (in misura sempre maggiore), da magistrati laici e da avvocati.

I magistrati che operavano nelle campagne erano spesso essi stessi di origine contadina, ma erano in ogni caso persone istruite. Tra di loro era diffusa una visione della stregoneria custodita principalmente in testi scritti e, da questo punto di vista, la strega era soprattutto il membro di un gruppo segreto e cospiratorio, organizzato e guidato da Satana.

Nel nostro piccolo processo abbiamo l'autorità che dà voce ad una credenza magica popolare, a ciò che crede il "*vulgo*", insomma. Mentre dall'altra parte, abbiamo una strana vagabonda, "*inspiritada*" che sembra riportare conoscenze magiche ed esoteriche appartenenti ad un livello alto più colto e, soprattutto, reperibile su testi scritti.

Certo questo processo non può essere indicativo, vista la sua unicità, esso rappresenta tuttavia la dimostrazione di quanto poco sappiamo, storicamente, di una realtà che si tende a dare per scontata.

Fonti archivistiche

Archivio Comunale Noale, Volume Reggimento *Criminalium* 136, cc.732r–739v
Processus criminali contra Ioannem Baptistam Gazzottum et Menegam filiam cuiusdam cognominati Scagno retentos vagabundos, 1578 giu. 29 -30 con seguiti a 1578 lug.3

Bibliografia

- Balandier, Georges, *Società e dissenso*, Dedalo Libri, Bari 1977
Bello, Fabio, *Robegano*, Multigraf, Spinea (Venezia), 1994
Boerio, Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Giunti Editore, Milano 1993
Castelli, Patrizia, *La mantica e i cristalli in Cristalli e gemme: realtà fisica e immaginaria, simbologia, tecniche e arte*, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arte, Venezia 2003
Cattabiani, Alfredo, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 2008
Cohn, Norman, *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe*, Unicopli Editore, Milano 1994
Federici Vescovili, Graziella, *Pietro D'Abano e le fonti astronomiche greco-arabo-latine (a proposito del Lucidator dubitabilium astronomie o astrologie)*, Medioevo 11, 1985
Foucault, Michel, *Storia della follia nell'età classica*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2006
Ginzburg, Carlo, *I Benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Giulio Einaudi editore, Torino 1979
Marchetti, Paolo, *Testis contra se – l'imputato come fonte di prova nel processo penale dell'età moderna*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1994
Michelet, Jules, *La strega*, Giulio Einaudi editore, Torino 1971
Monter, William, *Riti, mitologia e magia in Europa all'inizio dell'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2007
Prosperi, Adriano, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Giulio Einaudi editore, Torino 1996